

fondazioni liriche

TEATRO DEL MAGGIO, MAZZONIS RIMANE DIRETTORE ARTISTICO Cesare Mazzonis resta direttore artistico del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino fino alla fine del 2002. Sarà poi Gianni Tangucci, 55 anni, già direttore artistico al Comunale di Bologna e attualmente all'Opera di Roma a succedergli. E quanto ha deciso oggi il cda della Fondazione, che ha anche delegato il sovrintendente Merlini a definire il contratto con Frederic Olivieri, attuale maître alla Scala, quale nuovo direttore di MaggioDanza.

riprese

VIAGGIO NELL'ITALIA CRUDELE: DOPO VAJONT PAOLINI TORNA A USTICA

Rossella Battisti

Ha appena finito di presentare una prima stesura di racconto su Porto Marghera e già torna sul palco per ricordare un'altra storia italiana: l'1-Tigi Racconto per Ustica, ripreso per le scene del «Piccolo» di Forlì, dove debutta il 9 e il 10, inaugurando la stagione 2000-2001 del teatro e con una replica domenica 11 presso la Pieve di San Pietro in Sylvis a Bagnacavallo, come appuntamento fuori abbonamento della stagione del teatro Goldoni. Instancabile Marco Paolini, sempre più immedesimato nell'impegno di cantastorie perdute e occultate, nel ruolo di grillo parlante delle cattive coscienze italiane. Teatro in cerca di verità, di risposte inevase, che si pre-occupa di scoprire i sensi segreti delle storie, di mettere il dito sulla piaga. Un Maigret dei noir italiani, ecco Paolini mentre prepara

le sue oratorie civili, affiancato, di volta in volta, da fedelissimi collaboratori che raccolgono dati, sentenze, testimonianze. Per Vajont e per Marghera è stato Francesco Niccolini, per Ustica è Daniele Del Giudice. Un lavoro commissionato nel 1999 da Daria Bonfietti per conto dell'Associazione familiari delle vittime del disastro del Dc 9 Itavia, partito da Bologna il 27 giugno del 1980 e mai arrivato a Palermo. Inghiottito dal mare, a seimila metri di profondità, dove precipitò nei pressi di Ustica. Nove minuti durò la sua agonia, all'ingù verso l'oblio delle acque. Ma i passeggeri a bordo, ottantuno, erano già tutti morti, come dimostrò l'autopsia, per «decompressione esplosiva» a causa della perdita istantanea della pressurizzazione della cabina. Insomma, qualcosa aveva urtato la carlinga e

aveva fatto esplodere l'aereo in volo. Chi o cosa causò la disgrazia non è stato mai apertamente dichiarato. Per vent'anni il caso Ustica è stato coperto e depistato. Vent'anni di processi, testimoni spariti, tracce dissolte come quelle dei tracciati dei radar che seguivano il volo dello sfortunato aereo. Un'altra storia nera, un mistero fitto dove si sono intrecciate ragioni di più Stati, i duelli fantasmici di velivoli militari che per qualche motivo si stavano inseguendo nei cieli d'Italia. Tra carte dei tribunali e sopralluoghi nel capannone di Cava dei Tirreni, dove giacciono i resti mortuari del Dc9, Paolini ha ricavato un canovaccio di ipotesi, una trama serrata che ripercorre alla lavagna. Non ci sono risposte, è un ragionamento solitario ad alta voce. Stringente, incalzante. Riletto dopo un anno di decan-

tazione: «Ho sentito il bisogno di tornare all'origine, di decomporre tutto il lavoro fatto e ritrovare una narrazione semplice, poco teatrale», dice Paolini. Non ci saranno, dunque, in questo nuovo allestimento i canti di Giovanna Marini, che affiancavano la prima rappresentazione di l-Tigi Racconto per Ustica. «Parto dal copione e cambio le parole e sera per sera uso lo spazio teatrale come un'aula e seguo l'evolversi della vicenda in un'altra aula, quella del tribunale di Roma, dove questa storia viene ancora radiografata, indagata e contestata agli imputati. Mi sembra necessario raccontarla ancora per modificarla, per farla diventare un modo di ragionare su ciò che ci accade intorno». Paolini sempre più profeta. A teatro. Perché, come dice il proverbio, non lo si è mai in patria.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Antonioni sta realizzando un episodio del film «Eros». Dopo di lui, Kar Way e, forse, Almodovar

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CAPALBIO Una torre medicea al centro di un lago. Più in là il mare, il cielo basso, i colori scuri della Maremma d'inverno. E il silenzio. C'è tanto Antonioni in questo paesaggio. Tanto delle atmosfere sospese ed estetizzanti che hanno reso grande il suo cinema. E, infatti, siamo sul set del suo nuovo film: *Eros*, tratto ancora una volta dalla sua raccolta di racconti *Quel Bowling sul Tevere*, che ha già ispirato il suo ultimo *Al di là delle nuvole*, realizzato in coppia con Wim Wenders nel '95.

E anche stavolta ad «accompagnare» il lavoro del regista ferrarese ci saranno altri due grandi nomi del cinema contemporaneo, della nuova generazione: il cinese Wong Kar Way che, con *In the Mood for Love*, ha apertamente dichiarato la sua fede in Antonioni e Pedro Almodóvar che deve ancora dare l'ok definitivo. A ciascuno il compito di girare un episodio da legare a quello centrale di Michelangelo Antonioni: *Il filo pericoloso delle cose*. Un dramma dichiaratamente erotico, sceneggiato a quattro mani dallo stesso regista e da Tonino Guerra, in cui si narra la fine di un matrimonio, tre giorni d'amore tra il marito e una giovane ragazza e, in seguito, l'incontro tra le due donne.

Un triangolo, dunque, ai cui interpreti danno il volto giovani attori poco conosciuti: Christopher Buchholz, figlio dell'attore Horst, Regina Nemmi e Luisa Ranieri (vista nella serie tv *La squadra*), ancora oggi, a pochi giorni dalla fine delle riprese, storditi e stupiti di essere «stati scelti dal maestro». Il quale, nonostante gli impedimenti dell'ictus che da anni gli ha sottratto l'uso della parola, è presente sul set con una forza, un'attenzione e una pignoleria che hanno dell'inverosimile. Come testimonia tutta la troupe e soprattutto la moglie Enrica, divenuta «interprete» dei suoi gesti, dei suoi pensieri, delle sue parole. «Michelangelo - racconta - non lascia mai nulla al caso. Vuole decidere ogni inquadratura, ogni immagine, ogni particolare». Nonostante la fatica naturale per chiunque a stare su un set, Antonioni a 89 anni si sveglia alle sei di mattina, gira fino alle 5 del pomeriggio e poi, una volta a casa, inizia a pensare al lavoro per il giorno dopo. E una volta per scegliere un'inquadratura, come racconta lo stesso direttore della fotografia Marco Pontecorvo, figlio di Gillo, ha addirittura voluto salire sul tetto della torre a venti metri di altezza. «Ogni inquadratura di Michelangelo - dice Pontecorvo - ha in sé un'estrema ricerca estetica. Nessun movimento di macchina è mai banale, scontato. Un esempio? Per fare una panoramica del paesaggio ha voluto far iniziare la ripresa da un buco... E, in più, vuole sempre entrare negli ambienti e li crea la storia con gli attori».

Dopo quattro settimane di riprese, gli

Scena dopo scena, inquadratura dopo inquadratura: una strenua ricerca estetica in fuga dal banale e dallo scontato. Senza parole



Michelangelo Antonioni. Sotto, un'immagine del film

Trasparenze esasperate, nudi raffinati: è «Il filo pericoloso delle cose», il set che il maestro governa dall'alto di una torre

stessi interpreti, infatti, raccontano di aver imparato perfettamente il linguaggio dei gesti di Antonioni. Anzi la giovane Luisa Ranieri racconta con tono divertito il suo provino col regista ferrarese, in grado da subito di farsi comprendere perfettamente: «Quando mi sono presentata da lui assolutamente emozionata mi ha guarda-

to in lungo e in largo. Poi alzando la mano mi ha fatto capire di scoprirmi le gambe. Ho alzato appena la gonna come una bambina e lui, sbuffando, mi ha reso esplicito il suo desiderio di vederle davvero».

Saranno molte, infatti, le scene di nudo di *Il filo pericoloso delle cose*. E ci sarà anche un momento dedicato ad un amore



oltre il set

Tonino Guerra, lo sceneggiatore: un film di incontri e misteri

Umberto Rondi

ROMA «Avrei preferito che si chiamasse *Nel silenzio di Antonioni*», dice Tonino Guerra a proposito del film a episodi di cui il grande Michelangelo è co-regista. Guerra è appena rientrato dalla «sua Russia» che tanto ama, e accetta di parlare del nuovo lavoro di Antonioni, con piccole, illuminanti pennellate. Guerra ha sceneggiato questo breve film, tratto da un racconto dello stesso autore de *Il grido* e compreso nella raccolta *Quel bowling sul Tevere*. «La disubbidienza alla parola - dice Guerra - data dalla malattia costringe al silenzio, a scarabocchiare con gli occhi. Allora, anche se so che la vecchiaia carica i toni, mi auguro che, come una volta, il cinema di Michelangelo ci doni questo momento d'amore, questi suggerimenti di leggerezza...

uno spirito nel fare le cose che non significa allontanarsi dal tema ma piuttosto toccarlo da un diverso punto di vista, con una profondità anzi maggiore rispetto ad un crudo rapporto con il reale».

Un cemo, una traccia sul film?
«Sono degli incontri pieni di misteriose ragioni che avvengono nella campagna marina della Maremma».

Di Antonioni lei ha detto «ha lo sguardo più lungo degli altri». Il vostro rapporto come si modula oggi dopo la malattia?

«La sua presenza c'è sempre, insieme alla vita senza tempo delle immagini che ha creato; e poi, quando ci incontriamo, anche solo con gli occhi, per esempio, ci diciamo tante cose... Sul set di *Al di là delle nuvole* l'ho sentito gridare, vivo e lucido come mai! Ma, a parte me, è naturalmente bello vedere

come Michelangelo continui con le sue opere a nutrire il mondo, e a renderlo anche più elegante. Un regista mi ha detto: ha cambiato il modo di fare cinema. Questo regista dice di sentirsi come un chirurgo che oggi possa operare con due punti di sutura invece che con nove. Un altro regista mi ha detto un'altra cosa straordinaria: «Antonioni riesce a rendere viva e poetica anche una montagna di spazzatura».

Bergman nella sua autobiografia scrive che Antonioni «era sulla stessa strada» di Tarkovskij, Fellini, Kurosawa e Bunuel «ma cadeva sopraffatto dalla propria noiosità». Cosa risponde?
Guardi, mi viene da pensare a quando, sin da piccolo ho sentito dire che la noia del *Paradiso della Divina Commedia* era assordante...

È appena uscito un suo libro di poesie dal titolo «Quartetto d'autunno» (ed. Maggiori): come ce lo presenterebbe?
Sono quattro poemi, di cui uno che racconta tutto. In una parola direi che qui la malinconia della vecchiaia si dispone verso quelli che ritengo abbiano la voglia di ascoltare e fare delle favole. Sono d'accordo su libro inedito di Borges uscito due mesi fa in cui lui

dice che la poesia bisogna si unisca al racconto e, in moda che possa intravedere l'esempio per esempio di Omero il quale unisce la bellezza della parola alla sostanza del racconto. Credo che ci farebbe bene ritrovarci in tutto questo.

Fellini finiva il suo ultimo film con quella frase che invitava a fare un po' più di silenzio. Come risuona dentro di lei, oggi quel pezzo felliniano?

Cosa devo aggiungere? In una mia poesia ho scritto che bisogna stare attenti: perché se non il silenzio ci scoppierà in testa...

Lei è appena tornato dalla Russia; in cosa consisterebbe quella grande religiosità «naturale» del popolo russo?

La Russia è una nuvola di spiritualità... La terza parola che dice un russo è Puskin, la quarta Cecov, la quinta Dostoevskij o Ciaikovskij. A Mosca sono andato a sentire dei concerti meravigliosi di artisti come Bashmet, Natalia Gutmann, Boris Petrushansky. Hanno poi verso gli artisti degli altri Paesi una grande attenzione; hanno questa sensibilità, questa passione, questo rispetto molto particolare per l'arte e la cultura che si traduce, e questa è la cosa più bella, in desiderio e amore concreto di partecipare e di conoscere...

lesbico sullo sfondo del lago, spiato dalla coppia protagonista. Ma, anche se molto esplicito, l'eros del film sarà estremamente legato all'eleganza delle immagini, come spiega la stessa Enrica Antonioni. «Michelangelo - racconta - nell'esprimere la sua idea di eros ha un'attenzione straordinaria a tutti i particolari. Proprio ieri abbiamo girato e rigirato una scena perché voleva a tutti i costi che una curvatura del soffitto coincidesse esattamente col profilo del corpo nudo di Regina. In un'altra scena, poi, l'attrice vestita in abito trasparente, è seguita dalla cinepresa in un modo estremamente insinuante: vi assicuro di non aver mai visto una camminata così sexy al cinema».

L'idea di un film esplicitamente erotico, prosegue Enrica, covava da tempo tra i desideri di Antonioni. Tuttavia la sua attenzione si è spostata su due progetti mai arrivati in porto: *Tanto per stare insieme* e *Destinazione Verna*. All'improvviso un incontro col produttore francese Stephane Tchalgadjieff - già «sponsor» di *Al di là delle nuvole* - ha reso possibile l'operazione, col contributo della Fandango di Domenico Procacci. «Il partner italiano -

spiega lo stesso produttore - era necessario per permettere l'avvio delle riprese dell'episodio di Antonioni che avrebbe poi sbloccato gli altri due. E vi assicuro che è stata un'impresa ben difficile. Ho chiesto a tutte le produzioni italiane, ma nessuno ha voluto rischiare. Ad un certo punto è arrivato da me Domenico Procacci ed è stata una rivelazione: ho trovato in lui un vero fratello, non un produttore interessato solo ai soldi».

Procacci dal canto suo ironizza: «Il vero produttore è Stephane. Io per il momento mi limito a portare ad Antonioni gli occhiali da sole. La luce gli dà molto fastidio e ogni giorno mi chiede delle lenti nuove».

Ma il maestro non si limita a seguire con attenzione ossessiva i dettagli delle inquadrature. Detta anche i tempi serrati delle riprese: dalla sua torre, seduto sulla classica sedia di tela, dà ordine di ricominciare. Resta solo il tempo per un breve saluto. I giornalisti si presentano uno ad uno. Antonioni stringe la mano a tutti, con gentilezza. Poi la troupe si rimette al lavoro. E il set ritorna nel silenzio.

Dice Enrica Antonioni: vedrete una camminata sexy così come mai l'avete vista al cinema. Poi, scene di amore lesbico e non solo